



LA TANA INCANTATA

Luisa Castellina (Foglizzo - To)

15^a Classificata

Nel bosco di rovo, in un enorme faggio molto antico, v'era costruita una graziosa e linda casetta. Sopra la porticina, su di un'insegna di quercia dipinta a mano, v'era scritto: *La tana incantata*. Era la casa di Mamma Lepre. Alle finestre, nelle fioriere di terracotta, e tutt'intorno all'albero, tra le radici che fuoriuscivano dalla terra, crescevano fragoline selvatiche. Sospese nell'aria luccicavano minuscole perle di luce, pareva polvere di stelle. Anche Mamma Lepre, affaccendata presso i fornelli con il suo candido grembiule a pettorina, era tutta uno sfavillio.

"Buongiorno Mamma Lepre", esclamò Fiammetta sbirciando dalla finestrella aperta. Era poco più di una bambina, indossava un comodo abitino in lana azzurro cielo e stivaletti in gomma gialli. I capelli ritti in ciocche ribelli.

"Oh, sei tu, cara", disse la lepre piacevolmente sorpresa.

Bonbon, il suo cucciolo, e Fiordaliso, un tenero volpacchiotto, facevano i compiti seduti al tavolo di cucina. Mamma Lepre aveva trovato quel piccolo di volpe tra le sterpaglie, impaurito e tremante, in una piovigginosa sera d'autunno. Durante il giorno s'era svolta nel bosco una battuta di caccia ed egli, persa di vista la madre, aveva trovato quel nascondiglio per sfuggire al pericolo. Ma adesso si trovava al sicuro nella Tana incantata, Mamma Lepre si prendeva cura di lui e pensava anche alla sua istruzione. Il titolo del tema da svolgere quel mattino era: il segreto della felicità. Ma mentre Bonbon aveva già riempito quasi quattro pagine, Fiordaliso esitava con la penna in mano e le righe del quaderno bianche immacolate.

"Facciamo una pausa", disse loro Mamma lepre. "È arrivata Fiammetta, è l'ora della passeggiata."





I piccoli non se lo fecero ripetere due volte, chiusero libri e quaderni e si precipitarono fuori.

“Dove siamo diretti, oggi?”, chiesero quasi in coro alla fanciulla.

“Vediamo un po’...”, rispose essa perplessa. “Andiamo alla ricerca del segreto della felicità!”

E gli occhi di Fiordaliso brillarono di gioia, preoccupato com’era per il tema da svolgere.

S’avviarono canticchiando allegramente accompagnati dal cinguettio festoso degli usignoli; il soffio lieve della brezza faceva stormire le fronde e a tratti il sole penetrava posandosi in macchie di luce sull’erba, verde e bagnata di rugiada.

L’aria era impregnata del ricco profumo della terra umida e muschiata. Tra i rami degli alberi scorsero due scoiattoli rincorrersi vivacemente.

“Scusate” Fiammetta si rivolse premurosamente loro “sapreste dirci qual è il segreto della felicità?” Ma gli scoiattoli parvero non udirla; scomparivano e ricomparivano lestamente tra il fogliame in procinto com’erano d’una zuffa bella e buona.

“Non perdiamoci d’animo”, disse Fiammetta per incoraggiare i cuccioli delusi e proseguirono il cammino.

Poco oltre passarono su di un tronco divelto che congiungeva le due rive di un torrente. L’acqua scorreva dolce e lieve, si vedeva brillare sul fondo un letto di sabbia e di pietruzze lucide e levigate. Gli alberi qua e là protendevano fino a terra qualche ramo che, arrestando la corrente, formava dei piccoli stagni. In uno di questi un rospo balzava gagliardamente tra i sassi.

“Signor rospo”, gli domandò prontamente Fiammetta, “potrebbe gentilmente dirci qual è il segreto della felicità?”

Il rospo s’arrestò di colpo; rifletté seriamente e poi disse:

“Il segreto della felicità è...” Ma le ultime parole se le portò via dispettosamente il vento e il rospo scomparve lontano.

“Avremo di certo qualche altra occasione per scoprirlo” disse la fanciulla rassicurando i cuccioli sconfortati.

Camminarono ancora per un po’ facendosi strada tra felci alte fino al ginocchio; man mano il terreno si faceva sempre più ripido e gli alberi presero a diradarsi lasciando posto ad un mare di erica. Subito dietro le montagne si stagliavano nel cielo terso con le loro cime coperte dell’ultima neve.





Poche vecchie pecore, vedendoli arrivare, smisero di brucare e rimasero a fissarli.

Fu proprio in quel mentre che s'udì un lamentoso squittio.

“Sst, ascoltate”, fece Fiammetta ponendo l'indice sulla bocca.

“Chi sarà?”, domandò Bonbon in un sussurro.

“È qualcuno che chiede aiuto”, mormorò Fiordaliso.

“Ho bisogno della vostra collaborazione per trovarlo”, dichiarò risolutamente la fanciulla.

Gli animaletti si fecero in quattro e, drizzando le orecchie e fiutando scrupolosamente il terreno, scossero, non molto lontano, una sparuta volpe con una zampa intrappolata in una tagliola, lo sguardo sofferente e implorante. Una certa somiglianza la accumulava al volpacchiotto; i loro occhi si incontrarono e non ci volle molto alla volpe per riconoscere il suo piccolo. Lo ricoprì, allora, di tenere coccole.

“Mamma, mamma cara!”, gridò di gioia Fiordaliso strofinandogli contro il musetto con piccoli movimenti giocosi.

Fiammetta liberò delicatamente la zampa ferita e portò la volpe alla Tana incantata lasciandola alle cure di Mamma Lepre. Quando il dolore si fece meno, la volpe si guardò curiosamente intorno.

La cucina era piena di luce e offriva un delizioso tepore. E tutto era così grazioso da parer una casa delle bambole: mobiletti in legno finemente dipinti, pentolini in rame sbalzato e, per festeggiare quel lieto giorno, Fiordaliso e Bonbon avevano appeso alle pareti festoni di fiori intrecciati. Anche la cena, consumata golosamente insieme, offriva ogni genere di leccornie: torta di mele appena sfornata, croccanti biscotti alla crema e al cacao, tè con panna e latte con fiocchi di cioccolata. Poi, Mamma Lepre prese a cantare una dolce ninnananna all'udir la quale, di lì a non molto, i cuccioli furono colti da gran sonno e si ritirarono di sopra, nella loro cameretta. Anche la volpe, adagiata su di un soffice giaciglio improvvisato, s'assopì beata col cuore colmo di gioia e di gratitudine.

Proprio allora Mamma Lepre scorse un quaderno dalla copertina rossa, dimenticato in un cantuccio. Era il quaderno di Fiordaliso. Lo aprì alla pagina del tema e lesse: Avere la mia mamma accanto, questo è il segreto della felicità.

Sorrise tra sé commossa; lo svolgimento del tema era di certo breve ma esprimeva tutta la gioia di quel cucciolo.





Poi, salì anch'essa la scala a pioli, soffiò sulla fiammella della candela che s'era portata appresso e la casa fu immersa nel buio e nel silenzio. Mamma Lepre aveva lasciato dietro sé una scia dorata, la polvere di stelle si sparpagliò nella notte come semi di soffione al vento. Nello stesso istante, in un paesino dalle stradine anguste e le case dai tetti d'ardesia, Fiammetta, accoccolata presso il focolare, ripensava alla giornata trascorsa.

La magia era ormai lontana da lei, custodita nel profondo del bosco, tra la natura verdeggiante e incontaminata dove maestosi alberi parevano celare segreti remoti e squittii di volpi, fughe di scoiattoli, tristi richiami di chiù rivelavano un pullulare di vite avvolte di mistero. La brezza di monte cingeva ogni cosa in un soffio carezzevole e silenzioso cullando ancora un po' questo incantevole sogno con promesse di felicità.

